

Università della Calabria
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia

AIÓNOS

Miscellanea di studi storici

22
2018–2019

Direttore responsabile

Gioacchino STRANO

Comitato di direzione

Rosario GIORDANO

Maria INTRIERI

Katia MASSARA

Comitato di redazione

Francesco CAMPENNI

Benedetto CARROCCIO

Oscar GRECO

Edoardo QUARETTA

Mariarosaria SALERNO

Renato SANSA

Giuseppe SQUILLACE

Attilio VACCARO

Antonio ZUMBO

Comitato scientifico

Maurice AYMARD

École des Hautes Études en Sciences Sociales

Carlo CARBONE

Università della Calabria

Jesper CARLSEN

Syddansk Universitet

Alessandro CRISTOFORI

Università di Bologna

John DAVIS

University of Connecticut

Giovanna DE SENSI SESTITO

Università della Calabria

Irene FOSI

Università di Chieti-Pescara

Manuela MARI

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Roberto MOROZZO DELLA ROCCA

Università degli Studi Roma Tre

Marta PETRUSEWICZ

Università della Calabria

Claudio ROTELLI

Sapienza Università di Roma

Jean-Luc VELLUT

Université Catholique de Louvain

Boghos LEVON ZEKIYAN

Università Ca' Foscari di Venezia

Università della Calabria
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia

AIÓNOS

Miscellanea di studi storici



Rivista di storia, storiografia, culture e documentazioni dall'antichità all'età contemporanea, fondata dal Dipartimento di Storia nel 1981. La rivista propone un approccio diacronico e interdisciplinare, in un'ottica che dal Mediterraneo, occidentale e orientale, si allarga verso il resto dell'Europa, l'Atlantico e l'Africa.

Articoli e recensioni da pubblicare devono essere inviati alla Redazione, all'attenzione del prof. Gioacchino Strano, nella forma definitiva, adeguata alle norme tipografiche della rivista, via email (allegando il testo nei formati Word e pdf).

Ciascun contributo ricevuto per la pubblicazione, preventivamente esaminato dai comitati interni, sarà sottoposto, in forma rigorosamente anonima, alla valutazione di *referee* scelti fra studiosi, italiani e stranieri, dello specifico ambito disciplinare.

I libri inviati per recensione saranno segnalati in un'apposita rubrica (*Libri ricevuti*) e potranno essere oggetto di schede bibliografiche o di recensioni.

Anche i libri vanno inviati alla Redazione, all'attenzione del prof. Gioacchino Strano.

Sede della Redazione:
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia
Università della Calabria
via Pietro Bucci (Cubo 28B)
87037 Rende (CS)
redazionemiscellanea@gmail.com

Vai al contenuto multimediale



Aiônos

Miscellanea di Studi Storici

22

2018–2019





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2858-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Indice

Storia e storiografia antica, tardoantica e bizantina

- 11 Ὁργή e χαλεπαίνειν. Nota a Thuc. I 24–55
Antonella Impieri
- 35 A margine del *Corpus* dei documenti doppi di Dura Europos. Contestualizzazioni e considerazioni preliminari
Nikola D. Bellucci
- 49 *Defensio, Religio, Opportunitas*. Nuove costruzioni e restauri. Testimonianze epigrafiche di edilizia pubblica dalla *regio III (Lucania et Bruttii)*
Alfredo Sansone, Antonio Zumbo
- 107 *Vivarium*. Topographie, Religion, und *Paideia*
Balbina Bäbler

Percorsi di storia medievale e moderna: Europa e area mediterranea

- 135 The Name *Spatharios* in Twelfth and Thirteenth Century Southern Italy
Stavros G. Georgiou
- 145 Assetto unitario dello stato e sovranità del potere regio, nonché principi di solidarietà nel *Liber Constitutionum Regni Siciliae* (1231) di Federico II
Attilio Vaccaro
- 187 La Storia urbana dell'età moderna in Italia. Un bilancio e alcune prospettive
Paolo Militello, Renato Sansa

Mondi contemporanei: Europa, Africa, Mediterraneo

- 203 Cittadinanza e legislazione civica nella Concessione italiana di Tianjin (1902–1947)
Alessandro Di Meo
- 223 Images, représentations et imaginaires du Soi et de l'Autre. Un parcours de recherche sur le Congo RD
Rosario Giordano, Edoardo Quaretta, Donatien Dibwe dia Mwembu

Recensioni

- 279 A. EDWARD SIECIENSKI, *The Papacy and the Orthodox. Sources and History of a Debate*, Oxford University Press, Oxford 2017
Gioacchino Strano
- 283 FRANCO CARDINI, MARINA MONTESANO, *Storia medievale*, Seconda edizione, Le Monnier Università, Firenze 2019
Antonio Scarcello
- 299 FULVIO DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Carocci editore, Roma 2019
Antonio Scarcello
- 311 FRANCESCO SENATORE, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2018
Riccardo Berardi
- 313 BRIAN GITTOS, MOIRA GITTOS, *Interpreting Medieval Effigies. The evidence from Yorkshire to 1400*, Oxbow Books, Oxford 2019
Francesco Di Pietro

Segnalazioni Bibliografiche

Gli autori

Norme redazionali della rivista

STORIA E STORIOGRAFIA ANTICA,
TARDOANTICA E BIZANTINA

Ὁργή e χαλεπαίνειν

Nota a Thuc. I 24–55

ANTONELLA IMPIERI

Dei vari termini che in Omero esprimono l'ira e emozioni e sentimenti affini, quali la collera o il rancore, in Tucidide ne compare soltanto uno, il verbo χαλεπαίνειν, assente nei tragici e con pochi riscontri dall'epica fino alla storiografia tucididea¹. Nello storico χαλεπαίνειν consta di sole otto occorrenze², associate, secondo Pierre Huart, a un'ira non reattiva, molto forte, ma che, tuttavia, stenta a tradursi in azione³. La lista dei termini omerici dell'ira presenti in Tucidide risulta, perciò, scarna e tale rimane anche se si tiene conto del sostantivo θυμός che in Omero si configura « come la sede di quelle affezioni che gravitano intorno al sentimento collerico »⁴, anima e principio stesso della vita in contrapposizione a ψυχή che, in Omero, designava l'anima dei morti⁵. Sia χαλεπαίνειν che θυμός costituiscono in Omero, insieme a μῆνις⁶, χόλος⁷ e κότος⁸, quella « nebulosa collerica »⁹ di cui in Tucidide resta solo una vaga traccia. In particolare, il sostantivo

1. Vd., ad es., *Il.* II 378; IX 516; XIV 399; *Od.* II 189; XVI 114; *Theog.* 897, sebbene χαλεπαίνειν sia congettura di Hermann; *Hdt.* I 189,10 e *Ar. Ra.* 1020.

2. Vd. I 26,3; II 22,1; II 59,3; II 60,1; III 82,5; V 63,2; VIII 86,4 e VIII 92,9. Cfr. anche alcune occorrenze dell'aggettivo χαλεπός e dell'avverbio corrispondente per cui si rimanda a HUART 1968, pp. 95–98.

3. HUART 1968, pp. 94–95. Cfr. CAIRNS 2003, p. 23 per le occorrenze del verbo in Omero.

4. CAMPEGGIANI 2013, p. 14.

5. Cfr. CHANTRAINE 1984, s.v. θυμός e ψυχή.

6. Sui significati di μῆνις nei poemi omerici vd. CONSIDINE 1966; BELARDI 1973–1974 e CAIRNS 2003 che differisce da CONSIDINE 1966 riguardo alle differenze tra μῆνις e χόλος. Il termine è presente ancora in Erodoto sia in riferimento all'ira degli dei che a quella dei mortali — vd., ad es., VII 197,3 per il primo caso e VII 229,2 per il secondo — quanto nei tragici per cui vd. *Aesch. Ag.* 155 e 701; *Eum.* 234; 314 e 889; *Supp.* 175a; *Soph. Aj.* 656 e 754; *Oed. Tyr.* 698; *Oed. Col.* 1328; *Eur. Hel.* 1355; *Iph. Taur.* 1272.

7. Vd., ad es., *Il.* I 387; II 241; IV 23; VI 166; VIII 460; IX 436; 525; 553; 675; XIV 207; 306; XV 122; 217; XVI 30; 206; XVII 399; XVIII 108; 119; 322; XIX 16; XX 255; XXII 94. Vd. BELARDI 1973–1974, p. 63. In Thuc. II 49,3 si trova unicamente il corradicale χολή, termine prettamente medico per indicare la bile.

8. Vd., ad es., *Il.* VIII 449; XIII 517; XVI 449 e *Od.* XIII 342.

9. Così CAMPEGGIANI 2013. Sulla terminologia greca relativa all'ira vd. anche HARRIS 2001, pp. 50–68.

θυμός appare in Tucide impoverito della sua connotazione originaria e non si legge che tre volte con il significato di “ardore”¹⁰, con una netta opposizione all’atto riflessivo (γνώμη), così come accade anche per alcune delle occorrenze del suo composto προθυμία¹¹. Per Huart, l’assenza di θυμός nello storico è dovuta alla scarsa propensione tucididea a utilizzare termini designanti « les facultés de l’âme » all’interno della sua narrazione, protesa di contro alla descrizione della realtà dei fatti in cui i sentimenti degli uomini, e non le astratte generalità filosofiche dell’anima, ricoprono un ruolo nello sviluppo degli avvenimenti storici¹².

Assente in Omero, il termine maggiormente usato da Tucide per indicare l’ira è il sostantivo ὀργή, insieme al verbo corrispondente ὀργίζεσθαι¹³.

Il termine ὀργή ricorre per la prima volta, secondo alcuni, nel fr. 126 Diehl = 158 Voigt di Saffo¹⁴, secondo altri nell’*Inno a Demetra*¹⁵, con il significato di « mouvement naturel, disposition, tempérament, caractère »¹⁶. Con questo significato compare anche in Esiodo¹⁷ e Teognide¹⁸ e da questa accezione derivano per estensione « passion » e « colère »¹⁹, significati che, secondo Chantraine, iniziano a interessare il sostantivo ὀργή da Tucide in poi²⁰. In particolare, per il solo significato « colère », in Tucide il termine ὀργή è ben distinto dagli omerici χόλος e θυμός, il primo indicante prevalentemente l’amarezza e il rancore, il secondo appartenente ad un campo semantico differente²¹. Per Huart, ὀργή conserva nello storico il significato di « dispositions passionnelles, humeur » in almeno sette casi²², accezione ben evidente anche dalla forma avverbiale dell’aggettivo composto εὐόργητος, “good-tempered”²³, a I 122,1. Il prefisso εὐ-, infatti, marca l’avverbio di una « nuance favorable »²⁴ dalla quale risulta netta la distinzione tra l’accezione

10. Thuc. I 49,3; II 11,7 e V 80,2. Per il verbo θυμοῦν vd. Thuc. VII 68,1. Cfr. HUART 1968, pp. 153–154.

11. HUART 1968, pp. 411–415.

12. *Ivi*, pp. 33–57.

13. Vd. anche Thuc. IV 199, IV 108,6 e VIII 2,2 per il verbo ὀργᾶν. Cfr. HUART 1968, p. 155.

14. Vd. HARRIS 2001, p. 53.

15. *H. Cer.* 205. Così CHANTRAINE 1984, s.v. ὀργή e CAMPEGGIANI 2013, p. 14.

16. CHANTRAINE 1984, s.v. ὀργή.

17. *Hes. Op.* 304.

18. Vd., ad es., *Theog.* 98; 214; 312; 964; 1059; 1223–1224 e 1301 in cui, tuttavia, ὀργῆς è congettura di Hermann.

19. CHANTRAINE 1984, s.v. ὀργή.

20. *Ibid.* Cfr. CAMPEGGIANI 2013, p. 15.

21. CHANTRAINE 1984, s.v. ὀργή.

22. I 130,2; I 140,1; III 45,4; III 82,2; III 85,1; V 70,1 e VI 17,1. Vd. HUART 1968, pp. 156–157.

23. Vd. *LSJ*, s.v. εὐόργητος.

24. HUART 1968, p. 162.

del termine quale « indole » e quella del verbo ὀργίζεσθαι al quale è contrapposto. In questa circostanza, infatti, i Corinzi stanno commentando il modo differente con il quale ci si accinge a fare la guerra, distinguendo tra chi conserva un buon carattere e chi invece si lascia prendere dall'ira (ἐν ᾧ ὁ μὲν εὐοργήτως αὐτῷ προσομιλήσας βεβαιότερος, ὁ δ' ὀργισθεὶς περὶ αὐτὸν οὐκ ἐλάσσω πταίει)²⁵.

A differenza delle diverse *nuances* del sostantivo ὀργή, i diciannove esempi d'uso del verbo ὀργίζεσθαι hanno sempre il significato di « s'irriter, se fâcher »²⁶. Sommati alle quaranta occorrenze del sostantivo e alle otto del verbo χαλεπαίνειν, essi vanno a formare un numero complessivo di sessantasette riferimenti all'ira che diventa così una delle emozioni maggiormente presenti all'interno della narrazione insieme alla paura e all'odio²⁷.

Alcuni studi sulle emozioni nel mondo antico hanno spesso evidenziato come Tucidide si serva dell'ira per definire aspetti peculiari della natura umana, aspetti ben evidenti dalle parole del re spartano Archidamo quanto da quelle dell'ateniese Diodoto. Il primo, infatti, dichiara che « Tutti gli uomini, [...] quando soffrono dei danni ai quali non sono abituati e che sono davanti ai loro occhi, nel momento stesso in cui vedono di esserne vittima, cadono in preda all'ira »²⁸, mentre l'ateniese Diodoto definisce l'ira cattiva consigliera in guerra, fonte e causa stessa di un giudizio miope che non guarda al futuro (βραχύτητος γνώμης)²⁹. In particolare, l'episodio di Mitilene, al quale le parole di Diodoto fanno riferimento, rappresenta per la critica uno dei momenti chiave della narrazione tucididea per meglio comprendere il pensiero dello storico relativamente all'incidenza dell'ira. Da quest'episodio, infatti, come anche dalla *stasis* di Corcira e dai discorsi di Pericle, si evincerebbe la forte critica di Tucidide all'ira, emozione negativa in politica³⁰, ma giustificata in guerra verso i non cittadini e le *poleis* conquistate³¹. È sotto l'impulso di ὀργή, infatti, che gli Ateniesi decidono in merito alla questione di Mitilene, ed è ancora l'ira uno degli elementi prioritari che alimentano la *stasis* corcirese. Secondo William Harris, in particolare, Tucidide insisterebbe sul conflitto che si instaura tra ὀργή e razionalità. In tal senso, Harris appoggia la tesi di Huart, secondo cui ὀργή

25. Hornblower 1992, *ad loc.* I 122,1 [ἐν ᾧ ὁ μὲν εὐοργήτως...].

26. HUART 1968, p. 155.

27. Della "paura" si hanno circa centocinquanta attestazioni per φόβος e il verbo φοβεῖν e circa centotrenta per il sostantivo δέος e il verbo δέιδειν. Per "odio" vd. i nove casi di uso di ἔχθος, i circa ventidue di ἐχθρός come aggettivo sostantivato e i nove esempi di μῖσος. Vd. HUART 1968, pp. 103–113; p. 131 e pp. 337–342.

28. Thuc. II 11,7. Le trad. it. di Tucidide nel testo sono di DONINI 1982.

29. Thuc. III 42,1. Vd. KONSTAN 2006, p. 69.

30. Vd. HARRIS 2001, pp. 178–182.

31. Su cui vd. KONSTAN 2006, p. 71.

in Tucidide rappresenterebbe la manifestazione esteriore di tutto quel che ribolle nell'uomo, di ciò che in lui è istintivo, in contrapposizione a γνώμη, il pensiero reale e concreto che definisce l'attività mentale dell'uomo³². Entrambi sarebbero, quindi, modi di agire e reazioni differenti dell'uomo a contatto con la realtà³³. Sia in Erodoto che in Tucidide si avvertirebbe, pertanto, una disapprovazione verso l'ira, emozione raramente attribuita ai grandi leader politici come Pericle e invece spesso associata al *demos*³⁴.

Nella sua vasta gamma di attestazioni, il solo panorama lessicale dell'ira in Tucidide apre, tuttavia, a diverse interpretazioni e suggestioni. La chiave interpretativa che si propone in questo contributo va ad aggiungersi e, in taluni casi, a ridiscutere alcuni commenti già presenti nella critica moderna, attraverso l'analisi di due aspetti dell'ira in Tucidide: la presunta inattività espressa dal verbo χαλεπαίνειν e, al contempo, la problematicità dell'ira nei rapporti tra *poleis* e, più nello specifico, nei rapporti tra madrepatria e colonia. A tal fine, si intende riflettere sui termini χαλεπαίνειν e ὀργή in Tucidide prendendo come esempio i rapporti tra Corcira e Corinto descritti a I 24–55, esempio calzante dell'intreccio di aspetti al tempo stesso politici, religiosi ed emotivi³⁵.

I. Sull'inattività del verbo χαλεπαίνειν

Lo scontro tra Corinto e la sua colonia Corcira per la città di Epidamno, che copre ben ventisei capitoli della « tormentata scrittura del primo libro »³⁶, riveste all'interno della narrazione tucididea un ruolo particolare. I rapporti conflittuali tra le due *poleis* figurano tra le αἰτίαι della guerra³⁷ e costituiscono « sul piano storiografico » l'avvio stesso della narrazione, la sua premessa metodologica, nonché la « raccolta degli spunti forniti dall'*archaiologia* », il simbolo « di quei meccanismi che la netta divisione in due blocchi del mondo greco, e quindi la guerra che ne è scaturita, hanno reso operanti »³⁸.

32. HUART 1968, pp. 50–56; pp. 161–162.

33. *Ivi*, p. 57.

34. Vd. HARRIS 2001, pp. 174–178; p. 180 e p. 193. Una nuova chiave interpretativa sul rapporto tra la γνώμη di Pericle e l'ira della folla è presente in WOHL 2017.

35. Su cui già CRANE 1992, p. 12.

36. Così GIUFFRIDA 2002, p. 83. Sulla struttura, formale quanto tematica, del primo libro vd. DE VIDO, MODIN 2012–2013.

37. Vd. ROBINSON 2017, pp. 117–123, per discussione e bibliografia circa le posizioni divergenti di DE STE. CROIX 1972 e BADIAN 1993. Cfr. anche gli imprescindibili punti di vista di ANDREWES 1959 e FANTASIA 2011, del quale, in particolare, si condividono le riflessioni in merito al rapporto tra αἰτίαι e πρόφασις. Per il solo *affaire* tra Corcira e Corinto vd. la sintesi in CRANE 1992, pp. 1–4, poi in CRANE 1998, pp. 93–96.

38. INTRIERI 2002, p. 12.

Già nell'*archaiologia* si ritrovano *in nuce* le ostilità tra le due *poleis*, protagoniste della « più antica battaglia navale di cui abbiamo conoscenza »³⁹, ostilità ampiamente sviluppate e dibattute nei capitoli dedicati alla narrazione del conflitto per Epidamno⁴⁰.

Gli avvenimenti sono noti. Nel 435 Epidamno si ritrova divisa da lotte intestine che vedono contrapposti il *demos* ai *δυνατοί* che, scacciati dalla città, la pongono sotto assedio insieme all'aiuto dei barbari vicini⁴¹. Gli Epidamni rimasti in città, vistisi in difficoltà, chiedono l'aiuto della loro madrepatria Corcira affinché intervenga per riconciliare con loro i fuoriusciti⁴². Non avendo ricevuto un riscontro positivo, gli Epidamni, dopo aver interrogato l'oracolo di Delfi⁴³, si rivolgono a Corinto⁴⁴, la quale decide di accogliere le loro richieste sia per una questione di diritto (τὸ δίκαιον) sia per il forte odio (μῖσος) provato nei confronti dei loro coloni. Secondo la testimonianza tucididea, infatti, i Corinzi odiavano i Corciresi per la loro disattenzione verso i doveri coloniali e per il disprezzo che questi dimostravano loro⁴⁵. La trascuratezza dei Corciresi a cui i Corinzi fanno riferimento era resa evidente dalla mancanza di onori durante le feste comuni⁴⁶ e dal fatto di non concedere la priorità durante i sacrifici a un cittadino di Corinto come facevano le altre colonie⁴⁷. Entrambe le ragioni addotte dallo storico alla risposta positiva di Corinto a Epidamno, una di ordine politico e l'altra di ordine simbolico-religioso, spiegherebbero la volontà corinzia di intervenire in quell'area per contrastare la crescita corcirese e riaffermare il proprio prestigio⁴⁸. È, infatti, nel μῖσος che riescono a intravedersi le motivazioni dei contrasti tra le due *poleis* acuitizzatisi intorno alla metà del V sec. e che vedono nel conflitto per Epidamno « un punto di arrivo » della contesa per il controllo dell'area ionico-adriatica⁴⁹. In particolare, a risultare importante ai fini di questa analisi, principalmente per la forte reazione corcirese, è la ridefinizione dei rapporti coloniali precedenti insita nell'affidamento

39. Thuc. I 13,4. Per la datazione vd. PICCIRILLI 1995, pp. 146–147 e ANTONELLI 2000, pp. 62–63.

40. INTRIERI 2002, p. 15. Vd. anche GIUFFRIDA 2002 sulla pratica di rifondazione di Epidamno da parte di Corinto e COCCIOLI 2009 per i rapporti tra Corcira e Corinto al momento della fondazione di Epidamno.

41. Thuc. I 24,5. Vd. GIUFFRIDA 2002, pp. 86–87.

42. Thuc. I 24,6. Vd. INTRIERI 2002, pp. 41–42.

43. Thuc. I 25,1. Vd. GIUFFRIDA 2002, pp. 88–89 e INTRIERI 2002, pp. 48–49.

44. Thuc. I 25,1–2.

45. Thuc. I 25,3–4.

46. Questo rifiuto rappresenta secondo BRUZZONE 2017, p. 15 « a rejection of their closest social ties and a denial that the two cities are part of a single community ». Cfr. FRAGOULAKI 2013, pp. 78–79.

47. Discussioni e bibliografia in merito al passo in JIM 2013.

48. Così anche CILENTI 2009–2011, pp. 31–32. Cfr. GIUFFRIDA 2002, pp. 88–89.

49. Vd. INTRIERI 2002, p. 39.

di Epidamno a Corinto, vero e proprio « annullamento del legame con Corcira » e chiaro « riconoscimento di Corinto come madrepatria »⁵⁰:

Κερκυραῖοι δὲ ἐπειδὴ ᾗσθοντο τοὺς τε οἰκήτορας καὶ φρουροὺς ἦκοντας ἐς τὴν Ἐπίδαμνον τὴν τε ἀποικίαν Κορινθίοις δεδομένην, ἐχαλέπαινον. καὶ πλείοντες εὐθύς πέντε καὶ εἴκοσι ναυσι καὶ ὕστερον ἐτέρῳ στόλῳ τοὺς τε φεύγοντας ἐκέλευον κατ' ἐπήρειαν δέχεσθαι αὐτούς [...] τοὺς τε φρουροὺς οὖς Κορινθιοὶ ἔπεμψαν καὶ τοὺς οἰκήτορας ἀποπέμπειν.

I Corciresi, quando seppero che i coloni e la guarnigione erano arrivati ad Epidamno e che la colonia era stata ceduta ai Corinzi, si adirarono: salparono subito con venticinque navi, e più tardi con un'altra flotta, e ordinarono in modo insultante agli Epidamni di accogliere gli esiliati [...] e di mandare via le truppe che i Corinzi avevano inviato e i coloni.⁵¹

Alle considerazioni di carattere storico, già evidenziate dalla critica, secondo cui la reazione corcirese sia spiegabile in virtù della « manovra a tenaglia » operata dalla madrepatria nei confronti della propria colonia⁵², si possono, a mio parere, aggiungere altre considerazioni di carattere più propriamente emotivo.

La causa principale dell'ira corcirese è l'affidamento di Epidamno ai Corinzi (τὴν τε ἀποικίαν Κορινθίοις δεδομένην). Il verbo che Tucidide impiega per esprimere quest'ira è χαλεπαίνειν che, come si è visto, esprimerebbe, secondo la critica, un'ira che non porta all'azione, a differenza di quella espressa dal verbo ὀργίζεσθαι e dal sostantivo ὀργή. Questa differenza sarebbe palese, secondo Huart, a V 63,2 e VIII 92,9⁵³. Nel primo caso Tucidide descrive la reazione degli Spartani contro Agide, già colpevole ai loro occhi di non aver colto l'occasione di assoggettare Argo nel 418/417 a.C.⁵⁴. In seguito alla presa di Orcomeno da parte degli Ateniesi, gli Spartani si adirano ancora di più (μᾶλλον ἐχαλέπαινον) e sotto la spinta dell'ira (ὑπ'ὀργῆς), decidono di multare Agide e abbattere la sua casa, sebbene questa decisione fosse, come Tucidide riferisce, contraria alla loro natura (παρὰ τὸν τρόπον τὸν ἑαυτῶν). Un contesto analogo nelle sue premesse, ma dissimile nel suo svolgimento, si ritrova in Erodoto, al momento della narrazione della punizione inflitta a Leutichide⁵⁵. Colpevole di non aver sottomesso tutta la Tessaglia all'epoca della spedizione punitiva contro i Tessali che si erano alleati con i Persiani e reo di essersi fatto corrompere, il

50. *Ivi*, p. 49. Cfr. GIUFFRIDA 2002, pp. 90–93.

51. Thuc. I 26,3.

52. Vd. INTRIERI 2002, p. 39.

53. HUART 1968, p. 95.

54. Vd. anche Thuc. II 18,4–5 sull'ira degli Spartani per l'indugiare di Archidamo e Thuc. V 60,2 per i sentimenti poco favorevoli degli Spartani nei confronti di Agide.

55. Hdt. VI 72.

comandante spartano, sottoposto a giudizio, fugge da Sparta e le sue case vengono abbattute⁵⁶. Contrariamente al racconto tucidideo, in Erodoto la vicenda è esente da forti contenuti emotivi: gli Spartani non decidono sotto impulso di ὀργή e non vengono colti da ripensamento al momento dell'applicazione della pena. In Tucidide, l'atteggiamento *παρὰ τὸν τρόπον* degli Spartani è quello di decidere sotto la spinta dell'ira. Anche grazie alla difformità tra la decisione presa e il *τρόπος* spartano, Agide riesce a convincere gli Spartani a non punirlo così esemplarmente, pur tuttavia venendo sottoposto al controllo di dieci spartati suoi consiglieri, legge che sarebbe entrata in vigore in quella particolare occasione per la prima volta. Il punto a cui fa riferimento Huart per contrapporre ὀργή a χαλεπαίνειν è quello secondo cui gli Spartani solo sotto l'impulso di ὀργή passano all'azione di punire Agide, sebbene fossero già inizialmente adirati (*ἐχαλέπαινον*) nei suoi confronti.

Nel secondo esempio riportato da Huart, Tucidide narra del tumulto in seguito alla cattura dell'oligarca Alessicle da parte degli opliti impegnati a costruire il muro di Eetionea nell'estate del 411:

καὶ ὁ μὲν Θηραμένης ἐλθὼν ἐς τὸν Πειραιᾶ (ἦν δὲ καὶ αὐτὸς στρατηγός), ὅσον καὶ ἀπὸ βοῆς ἔνεκα, ὠργίζετο τοῖς ὀπλίταις· ὁ δὲ Ἄρισταρχος καὶ οἱ ἐναντίοι τῷ ἀληθεῖ ἐχαλέπαινον.

Teramene giunse al Pireo e, poiché anche lui era stratego, si rivolse con collera agli opliti (almeno le grida davano questa impressione): Aristarco invece, e gli altri avversari di Teramene, erano adirati davvero.⁵⁷

Anche in questo caso, secondo Huart, χαλεπαίνειν manifesterebbe il senso di un'ira che, pur risultando più accesa rispetto a quella espressa da ὠργίζεσθαι, stenta tuttavia a tramutarsi in azione e a esternarsi con espressioni fisiche e azioni, mentre, al contrario, quella di Teramene viene espressa con le sue urla.

Per Huart, a I 26,3 il verbo χαλεπαίνειν è sintomo del fatto che i Corcirei sono *veramente* arrabbiati⁵⁸, ma, se si guarda alla vicenda da un piano testuale, l'immediata reazione corcirese merita alcune considerazioni. Nel contesto, infatti, sia l'uso dell'avverbio di tempo εὐθύς, "subito", che la presenza dell'*hapax* κατ'ἐπήρειαν rivelano una certa urgenza quanto una profonda risolutezza. L'avverbio εὐθύς, infatti, si ritrova in altri momenti della narrazione in cui viene richiesto un repentino intervento⁵⁹, e κατ'ἐπήρειαν

56. Su cui vd. CONNOR 1985.

57. Thuc. VIII 92,9.

58. HUART 1968, p. 94.

59. Si riporta, a solo titolo d'esempio, VI 88,8 in cui i Corinizi εὐθύς rispondono alle richieste di aiuto da parte di Siracusa, accettando di difenderli con tutto l'ardore (*πάσῃ προθυμίᾳ*).

fa riferimento a un ordine impartito con una certa durezza e nel contesto esprime il senso di un'ira esternata con ferrea decisione.

Alle motivazioni finora elencate se ne può aggiungere una terza di natura più propriamente tattica. Se paragonato, infatti, ad altre circostanze, il numero di venticinque navi che i Corciresi inviano per porre sotto assedio Epidamno diventa significativo. Nell'episodio della battaglia di Erineo nel 413/412 a.C., venticinque navi corinzie sono impegnate nell'operazione di distrazione degli Ateniesi a Naupatto per far sì che le navi mercantili cariche di opliti provenienti dagli alleati degli Spartani riescano a far vela indisturbate per la Sicilia⁶⁰. Queste navi sono sufficienti a indurre Conone, stanziato a Naupatto, a chiedere agli Ateniesi che gli si inviino altri rinforzi, successivamente accordati⁶¹. La battaglia di Erineo combattuta tra le forze ateniesi a Naupatto e quelle corinzie stanziato di fronte è rilevante, non solo come momento importante nel grande scenario della spedizione siciliana, quanto per la vittoria ottenuta dai Corinzi in una battaglia navale contro gli Ateniesi. Un invio di venticinque navi può, quindi, palesare la decisa volontà di agire contro Epidamno, a maggior ragione se si tiene conto che, al rifiuto degli Epidamni, i Corciresi risposero con l'invio di una successiva spedizione di ulteriori quaranta navi.

La rapida reazione corcirese che i termini analizzati hanno posto in evidenza, tuttavia, non deve leggersi come impulsività d'azione. Essa si lega al contesto di continua contesa tra Corcira e Corinto e alla maturata volontà corcirese di bloccare le possibili manovre corinzie nell'area. In questa chiave di lettura, anche da V 63,2 non si evince tanto la mancanza di reattività del verbo *χαλεπαίνειν* quanto una già latente conflittualità che sfocia in due modalità differenti. Gli Spartani, infatti, inizialmente accusano Agide di non aver assoggettato Argo e solo in seguito alla presa di Orcomeno si adirano maggiormente (*μᾶλλον ἐχαλέπαινον*). Il verbo *χαλεπαίνειν* esprime così un'ira intensa che ha alla base una motivazione pregressa, come indicato anche dall'avverbio *μᾶλλον*. L'impulsività è forse ben evidente in quel *ὕπ' ὀργῆς* che li spinge ad agire senza la ponderata considerazione sul fatto che il costume spartano muova in ben altre direzioni.

L'analisi sin qui condotta ha permesso di evidenziare alcune situazioni significative della narrazione tucididea, prima fra tutte la circostanza in cui Corcira reagisce all'affidamento di Epidamno a Corinto. L'*escalation* di animosità tra le due *poleis* viene evidenziata da Tucidide anche con l'intensificazione dei sentimenti di contrarietà della madrepatria nei confronti della sua colonia, le cui fila sono ben rintracciabili nel discorso dei Corinzi ad Atene, calibrato sul rapporto che vede intrecciarsi l'ira a una delle sue cause: l'insolenza.

60. Thuc. VII 17,4; VII 19; VII 31,3-5 e principalmente VII 34.

61. Thuc. VII 31, 4-5.

2. Tra vendetta e ὕβρις

Nel 433, circa due anni dopo il primo scontro presso il promontorio di Leucimne⁶², Corcira e Corinto si preparano a una nuova, inevitabile, battaglia⁶³:

Τὸν δ' ἐνιαυτὸν πάντα τὸν μετὰ τὴν ναυμαχίαν καὶ τὸν ὕστερον οἱ Κορίνθιοι ὀργῇ φέροντες τὸν πρὸς Κερκυραίους πόλεμον ἐναυπηγοῦντο καὶ παρεσκευάζοντο τὰ κράτιστα νεῶν στόλον, ἔκ τε αὐτῆς Πελοποννήσου ἀγείροντες καὶ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος ἐρέτας, μισθῶ πείθοντες.

Durante tutto l'anno che seguì la battaglia navale e per il successivo i Corinzi, pieni di rabbia per la guerra contro i Corciresi, costruirono navi e prepararono con tutte le loro forze una spedizione navale, radunando rematori dal Peloponneso stesso e dal resto della Grecia, attirandoli con la paga.⁶⁴

L'intensità fervente d'ira con la quale i Corinzi si preparano al successivo scontro con Corcira spinge, com'è noto, quest'ultima a rivolgersi ad Atene, la quale le concederà una ἐπιμαχία in luogo di una συμμαχία⁶⁵. Le ragioni che entrambe le *poleis* espongono ad Atene per dissuaderla, da un lato, e convincerla, dall'altro, sono riportate dallo storico in due importanti discorsi⁶⁶. Tralasciando le interpretazioni della critica che si è interrogata sul loro nucleo centrale, sia esso l'utile (τὸ ζυμφέρον) o la giustizia (τὸ δίκαιον)⁶⁷, quel che preme far notare all'interno dei due discorsi è la presenza di un diverso motore propulsivo di azione: la vendetta sollecitata da un atto di ὕβρις.

Che si faccia riferimento al mito o, contrariamente, a eventi storici, l'unione tra la guerra e la vendetta a causa di ὕβρις appare un costante *Leitmotiv* nel mondo greco. Così è in Omero dove τιμή, ὕβρις e vendetta hanno nel « processo di autoconfigurazione soggettiva » del singolo all'interno della società della Grecia antica un unico comun denominatore⁶⁸, e così sarebbe, secondo Jon E. Lendon, anche nella cultura greca del periodo classico in cui sarebbe sopravvissuta l'etica arcaica omerica della vendetta⁶⁹.

62. Diod. XII 33, tuttavia, retrodata la battaglia al 436/435. Sul problema della datazione vd. PARMEGGIANI 2016, pp. 29–30, che non mette in dubbio la versione tucididea « né sul piano evenemenziale, né sul piano cronologico ».

63. Thuc. I 45–55.

64. Thuc. I 31,1.

65. Thuc. I 44. Vd. PARMEGGIANI 2016.

66. Thuc. I 32–43.

67. Su cui MACLEOD 1974, p. 388 e COHEN 1984, pp. 37–39. *Contra* HEATH 1990, pp. 389–390. Cfr. MORRISON 1999, pp. 109–121.

68. Vd. CAMPEGGIANI 2013, p. II.

69. LENDON 2000, p. 13. Cfr. FOSTER 2010, p. 50.